

Meditazioni con l'organo in San Simpliciano 2008-2009

I misteri gaudiosi

Il vangelo dell'infanzia secondo Luca

5. La presentazione di Gesù al tempio

all'organo Gianluca Capuano
lettrice Raffaella Primati
introduce Mons. Giuseppe Angelini

J. S. BACH (1685-1750)

Ach Gott vom Himmel sieh darein

BWV 741

Mit Fried und Freud ich fahr dahin (Cantico di Simeone) BWV 616

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore.

Dobbiamo cercare la ragione degna che spiega il dono del Signore a favore del suo servo Simeone. Come è accaduto che quest'uomo santo e gradito a Dio, il quale aspettava la consolazione di Israele, abbia ricevuto dallo Spirito Santo la promessa che non sarebbe morto prima di vedere il Cristo del Signore? che cosa gli sarebbe servito vedere il Cristo? La promessa ha riguardato il semplice fatto di vedere il Signore, senza ricavarne alcuna utilità? Oppure in quella promessa si nasconde un dono degno di Dio, un dono che lo stesso Simeone ha meritato ed accolto? *Una donna toccò la frangia del suo vestito e fu guarita.* Se questa donna mediante il semplice gesto di toccare il lembo estremo del suo vestito ottenne un dono tanto grande, che cosa si deve pensare di Simeone, che si rallegrava e gioiva tenendo il bambino nelle sue braccia? Egli vedeva tra le sue braccia il bambino che era venuto a sciogliere dai vincoli i prigionieri, a liberare lui stesso dal legame del corpo. Egli sapeva bene che nessuno avrebbe potuto far uscire l'uomo dal carcere del corpo con la speranza della vita futura se non precisamente quel bambino, che egli teneva tra le braccia. A lui dunque si rivolse con le parole: *Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace.* Fino a che non tenevo Cristo, fino a che non era possibile per me stringerlo tra le mie braccia, io stesso rimanevo chiuso e non potevo in alcun modo uscire dai vincoli che mi stringevano. La stessa cosa si deve sentire non solo di Simeone, di tutto il genere umano. Per uscire dal mondo, per essere dimesso dal carcere e dalla casa di schiavitù, occorre che uno prenda Cristo nelle sue mani e lo abbracci, lo appoggi interamente sul suo petto; soltanto allora potrà andare esultante là dove desidera.

(ORIGENE, *Omèlie su Luca*, XV, 1-2)

JOHANNES BRAHMS (1833-1897)

O Welt, ich muss dich lassen op. 122 n. 3

O Gott, du frommer Gott op. 122 n. 7

O Welt, ich muss dich lassen op. 122 n. 11

Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per Madempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

*«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola.»*

Considerate dunque come tutto fosse stato preparato in anticipo sicché Simeone meritasse di tenere il Figlio di Dio tra le braccia. Aveva ricevuto prima la promessa dello Spirito Santo di non vedere la morte prima di vedere il Messia del Signore. non fu poi per un caso fortuito che egli entrasse nel tempio; venne invece mosso dallo Spirito di Dio. Figli di Dio infatti sono quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio. Lo Spirito Santo dunque condusse Simeone nel tempio. Anche tu, se vuoi tenere Gesù e lo vuoi stringere tra le tue braccia, se vuoi divenire in tal modo degno di uscire dal carcere, devi con tutte le tue forze mirare a questo, avere lo Spirito come tua guida e in tal modo giungere al tempio di Dio. Ecco, ora sei nel tempio del Signore Gesù, e cioè nella sua Chiesa; esso è un tempio costruito con pietre vive. Stai davvero nel tempio del Signore se la tua vita e il tuo modo di comportarti sono davvero degni di essere chiamati col nome di Chiesa. Se davvero sei venuto nel tempio mosso dallo Spirito, potrai innalzare le tue braccia e dire; «Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola».

(ORIGENE, *Omèlie su Luca*, XV, 3)

ARVO PÄRT (1935)
Trivium

N*el tempio Simeone disse ancora:
I miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele».*

Alla liberazione e al congedo da questa vita si aggiunge la pace. Il vecchio Simeone non dice infatti: «Ora voglio andarmene»; dice invece: «Ora posso andare in pace». Una promessa simile conobbe già il nostro beato padre Abramo: «In quei giorni, dopo una vecchietta felice, tu potrai raggiungere i tuoi padri nella pace». E chi mai può morire in pace, se non colui che conosce quella pace di Dio, che supera ogni intelligenza e custodisce il cuore di colui che la possiede? Chi può lasciare questo secolo nella pace, se non colui che comprende come Dio stesso era in Cristo e per mezzo suo riconciliava il mondo con sé? Costui non ha dentro di sé nulla di nemico e ostile nei confronti di Dio; dopo aver accolto in sé ogni pace e concordia mediante le sue opere buone, torna in pace da quei suoi padri santi, ai quali è tornato Abramo stesso. Ma perché poi parlare dei padri? Egli torna al principe e signore di tutti i patriarchi, che è Gesù stesso; di lui è detto: *Meglio per me essere sciolto dalla carne e stare con Cristo*. Perché noi pure, stando nel tempio, tenendo e abbracciando il Figlio di Dio, possiamo farci degni d'essere liberati e di partire verso una vita migliore, preghiamo Dio onnipotente, e preghiamo anche quel piccolo Gesù, che con tutte le forze vorremmo nostro interlocutore e vorremmo nelle nostre braccia. A Lui onore e gloria nei secoli dei secoli.

(ORIGENE, *Omèlie su Luca*, XV, 4-5)

JOHANNES BRAHMS
Preludio e fuga in la minore (1856)